



BOLLETTINO

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXII - N.º 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1959



ALTA VAL DI FUMO: SORGENTI DEL CHIESE

SOMMARIO

Cerro Torre	pag. 1
C. COLO':	
La bellezza di un'impresa	» 2
Q. B.:	
I Presidenti della SAT: Vittorio de Riccabona	» 4
D. ONGARI:	
La valanga di Val S. Valentino sull'Adamello nella prima guerra	» 5
G. TOMASI:	
Stiamo assistendo alla scomparsa dell'orso bruno alpino	» 11
A. S.:	
«La dota da so mare»	» 16
G. P. ZANETTIN:	
L'antica strada che congiungeva Albiano con Cembra	» 17
C. BRIANI:	
Il IX Natale Alpino della S.A.T.	» 18
<i>In copertina: Alta Val di Fumo: Sorgenti del Chiese.</i>	

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
 Sostenitore „ 2.000 —
 Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

QUOTE SOCIALI PER IL 1959

Il Consiglio Direttivo della SAT, per uniformarsi alle disposizioni della Sede Centrale del CAI, ha fissato come segue le quote sociali per l'anno 1959:

SOCIO ORDINARIO lire 1200 (con diritto a ricevere gratuitamente il « Bollettino della SAT » e la « Rivista del CAI »)

SOCIO AGGREGATO lire 600

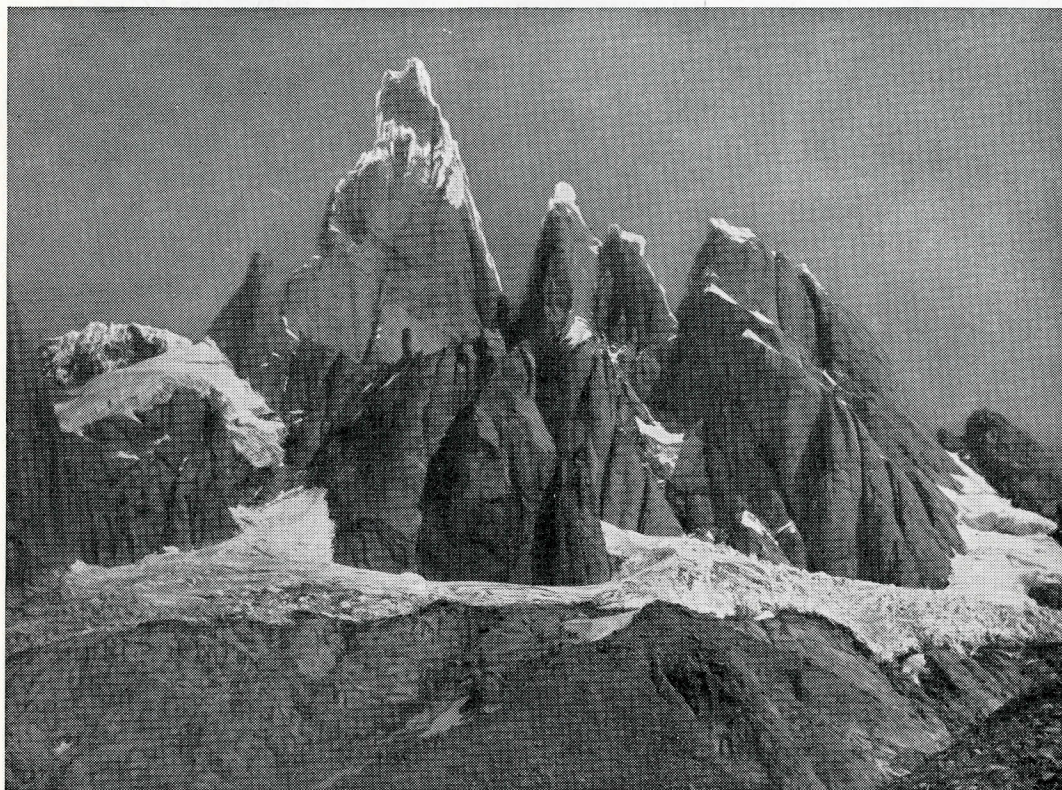
In seguito al maggior costo della tessera, che sarà in pelle, le tasse di iscrizione sono aumentate di lire 50: dall'1 gennaio al 30 giugno lire 350; dal 1 luglio al 30 ottobre lire 550.

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXII - N.° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1959



(foto L. Eccher)

Il 31 gennaio Cesare Maestri e Toni Egger hanno raggiunto la vetta del Cerro Torre dopo un'ardimentosa e drammatica scalata della quale daremo nel prossimo numero la relazione tecnica. L'impresa è costata, purtroppo, la dolorosissima perdita di Toni Egger travolto da una slavina durante la discesa.



foto dott. H. Klier - Innsbruck

TONI EGGER
(12-9-1926 — 2-2-1959)

LA BELLEZZA di un'impresa

Maestri, prima di rientrare in Patria con la spedizione diretta da Bruno Detassis, aveva lasciato agli amici del Circolo Trentino di Buenos Ajres la sua piccozza quale promessa di ritorno, nella certezza di riprenderla una decina di mesi dopo per conquistare il Cerro Torre.

Era sua convinzione assoluta che la montagna definita « impossibile » doveva capitolare se affrontata da volontà di acciaio accompagnate da tecnica perfetta e da particolare allenamento.

Un compagno, all'altezza dell'impresa, che nutrì la stessa certezza di riuscita, disposto come lui a giocare la grande carta della vita per la bellezza di un'impresa si affiancò spontaneamente: Toni Egger, guida alpina austriaca, coetaneo, che già si era conquistato un nome fra i grandi alpinisti.

L'Egger, infatti, aveva partecipato alla spedizione nelle Ande, organizzata nel 1957 dall'Oesterreichischer Alpenverein, diretta da Wastl Mariner e dal dott. Heinrich Klier, durante la quale effettuò il 18 luglio 1957 la prima del Jirishanca (m. 6126) assieme a Jungmeier.

I preparativi e la partenza si riallacciano all'epoca aurea dell'alpinismo. Maestri e Egger, raggranellato, ognuno per proprio conto, vendendo quanto avevano, ed accettando l'aiuto dei pochissimi che avevano messo a parte del loro segreto, quanto era loro appena sufficiente per il viaggio di andata non vollero scomodare altri.

E l'uno prima e poi l'altro, in silenzio, senza banchetti e discorsi augurali sono giunti in Argentina con lo stesso entusiasmo con cui a vent'anni si va ad un convegno d'amore, ben sapendo che la posta poteva essere la morte.

Nell'ora che passa, dove tutto è affare e speculazione, dove si creano e si disputano i campioni a colpi di milioni, dove prima di muoversi si chiede abbondante foraggio, Maestri e Egger hanno riaffermato la poesia dell'Ideale ed hanno ricordato che l'alpinismo non è uno sport ma un sentimento.

Un'altra pattuglia italiana, che con lo stesso spirito aveva operato in Argentina, si univa loro. Animatore di questa il socio della SAT Cesarino Fava di Malè, un coraggioso che qualche anno fa sulla Aconcagua in una azione di soccorso aveva subito un congelamento agli arti inferiori seguito poi da dolorose amputazioni. Componenti di essa gli studenti universitari Augusto e Gianni Dalbani, Giampietro Spiekermann e Angelo Vincitorio.

Poi, via verso la base del Torre, un po' in autocarro, un po' a cavallo, un po' a piedi con il loro carico.

Installazione dei campi, massacrante lavoro di attrezzatura di pareti, due settimane di maltempo, di vento e neve finché il 28 gennaio 1959 giunge l'ora dell'attacco e del silenzioso commiato da Cesarino Fava che scende al campo base. Iniziano le duecento ore di lotta, sotto i morsi del freddo, la sferza del vento e della tormenta, fra difficoltà sempre in aumento. Finché il 31 gennaio la vittoria premia l'audacia dei due solitari: cinque bandierine tingono il ghiaccio della vetta del Torre salutate dall'urlo del vento.

Sono i colori dell'Italia e dell'Austria che si affiancano a quelli dell'Argentina, di Trento e della nostra SAT.

Indi il tragico ritorno, le valanghe, la morte in agguato che germisce Egger e lo scaglia nel vuoto, che sfiora anche Maestri quasi, volesse mantenere segreta l'eccezionale impresa.

Infatti senza il provvidenziale intervento di Cesarino Fava, il Superstite non avrebbe mai spedito al mondo quel dispaccio breve come un grido in cui la conquista e la morte erano compagne.

Cesare Maestri torna fra noi con l'alloro della vittoria abbrunato. Toni Egger è rimasto sulla montagna conquistata: ma non è solo laggiù sotto il cielo della Croce del Sud: ha con sé i colori della sua Patria affiancati a quelli della nostra come lo sono al Brennero.

Due Paesi lo piangono: due Paesi esaltano il suo sacrificio: il suo nome vive accanto a quello di Maestri nella storia dell'alpinismo mondiale e del nostro in particolare: il dolore della sua Mamma troverà conforto nella fraterna solidarietà degli alpinisti.

Carlo Colò



foto Fratelli Pedrotti - Trento

CESARE MAESTRI



Cavalese 1-7-1844 - Trento 27-11-1927

Vittorio de Riccabona

Il sen. Vittorio Zippel, chiudeva il necrologio di Vittorio de Riccabona dicendo: « Il suo esempio dovrà essere additato, anche alle nuove generazioni, al di là di ogni contingenza politica o convincimento personale: un esempio di dedizione intera ed intemerata di tutta la propria vita al culto degli ideali più eletti onde far prospera e felice la nostra Patria ».

Infatti il de Riccabona fu uomo di polivalente attività: legale, economista, giornalista, alpinista, politico, cultore di studi storici, economici, filosofici. Egli nacque a Cavalese da nobile famiglia il 1 luglio 1844; studiò a Rovereto ed a Venezia, passando a Padova ed a Innsbruck dove si laureò in legge.

Fu fra i primi soci del sodalizio alpino, membro di direzione, finché nel 1881-82 venne chiamato alla Presidenza. Sotto di lui la nostra Società iniziò lo svolgimento dell'importante programma della costruzione dei rifugi. La sua cultura lo portò a collaborare spesso agli Annuari sociali. Entrò negli esecutivi della « Pro Patria », del « Comitato per il Monumento a Dante », nel Consiglio comunale e nel 1900 nel Parlamento di Vienna per il partito nazionale liberale, lottandovi per la libertà del Trentino.

Fu fra i fondatori dell'« Alto Adige », che diresse nei primi anni, ospitandovi scritti molteplici. Fu membro attivissimo del Comitato centrale per le tramvie elettriche trentine e diresse la Cassa di Risparmio di Trento dal 1884 al 1912. Alla vigilia della prima guerra mondiale riparò nel Regno, a Verona e a Roma lavorando nel « Comitato d'azione per il Trentino ». Per i suoi meriti ebbe la Commenda della Corona d'Italia. Ultimo suo atto pubblico: l'assemblea per la costituzione della Banca del Trentino-Alto Adige, sorta dalla fusione della Banca Cooperativa colla Banca Cattolica Trentina, nel 1927. Egli infatti si spegneva il 27 novembre di quell'anno.

(qb)

LA VALANGA DI VAL S. VALENTINO SULL'ADAMELLO NELLA PRIMA GUERRA

Contiguo al sottosettore austriaco della Val di Breguzzo proseguiva a nord quello di Val S. Valentino. E' la valle percorsa dal torrente Bedù di Villa che si apre a sera dalla Rendena e sale fino al ripiano di Vauclo dove dove le filladi rossatre cedono il posto alla grigia barriera di granito dell'Adamello. Poi un ripido gradone s'innalza alla malga Coel e oltre fino a sboccare nella tetra scodella della Valletta Bassa, solo rallegrata dalla cascata d'acqua del Dosson. Da lì la valle si biforca e mentre il solco prosegue diritto per un secondo gradone verso la Valletta Alta e il Passo di S. Valentino o di Val di Fumo (m. 2763), l'altra convalle diverge a nord nel circo del Dosson che porta al Passo delle Vacche (m. 2879). Il nome pare sia dovuto al transito di bestiame verso i pascoli di Fumo, antico possesso di Vigo di Rendena durato fino a circa un secolo fa e tuttora ricordato dal nome di « Coei



La Valle di Fumo vista dal Passo delle Vacche
nell'inverno 1917.

dei Vighi » dato a taluni grossi massi sparsi per il fondovalle delle Levàde. Tuttavia nè questo valico che scende ripido per le morene del Cop Carè, nè quello di S. Valentino che scende per il fasciame di frana del Cop di Casa, dovuto alla recente scomparsa del piccolo ghiacciaio pendente su Fumo possono essere considerati dei transiti agevoli non solo per i bovini ma neanche per l'uomo.

Col maggio del 1915 era cominciata la perlustrazione saltuaria della Val S. Valentino da parte dei cosiddetti « assistenti » della gendarmeria di Borgazzo: una ventina di richiamati, dei paesi vicini, scelti tra i più anziani e disciplinati. Qualche giorno dopo la diserzione dalle armi di sei giovani ren-

denesi fuggiti dal Dosson di S. Valentino provocò l'insediamento d'un picchetto armato stabile alla malga Coel. Infine colla dichiarazione di guerra entrava in azione a Bondo il comando militare delle giudicarie agli ordini del vecchio colonnello Spiegel, sincero credente del mito nobiliare degli Absburgo; costui disponeva il ritiro dal confine italiano dei soldati di lingua italiana e li sostituiva con dei caparbi territoriali tirolesi che nel sottosegretario di « Val S. Valentino » allestiscono subito la loro base alla Valletta Alta, sconsigliati nella scelta del posto dagli esperti della valle per l'esposizione al pericolo di valanghe. Prendeva il comando del presidio un certo tenente Filippi, nativo del Voralberg e chiamato « il pecoraio » a motivo,



Il Passo di S. Valentino coi due denti e lo sfondo dell'Adamello visto dalla Bocca di Trivena.

sembra, della sua attività prebellica, il quale malgrado il cognome italiano disdegnava fin troppo d'esserlo.

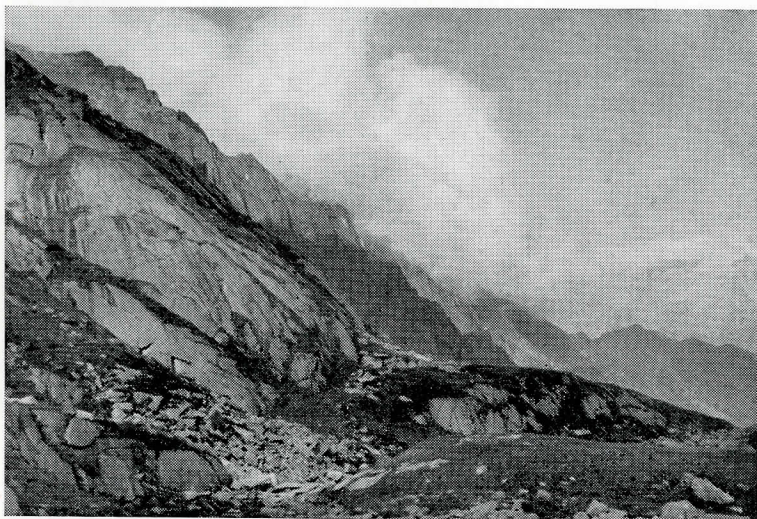
Costui poneva quattro vedette fisse lungo il crinale che guarda sulla Val di Fumo, ancor carica di neve dell'eccezionale invernata precedente e precisamente ai passi: di S. Valentino, del Col di Mezzo, (m. 2905), della Caverna (m. 2805), e delle Vacche. Il Col di Mezzo è un'insellatura larga e poco ribassata nella massiccia barra rocciosa che sale dal Passo di S. Valentino s'incurva prima di toccare le due piramidi gemelle del Corno di Vigo, (m. 2939); la sella è ricolma da massi di detrito tanto sul displuvio del Sarca a est, su quello del Chiese a ovest che scola su Fumo del Cop di Mezzo.

Il Passo della Caverna o anche di Mezzo ha preso nel dopoguerra questo nome per l'esistenza nella stretta gola rocciosa del passo di una cavernetta scavata dai soldati per il deposito delle munizioni occorrenti alle difese che proseguivano per la lama di cresta alla quota di m. 2914 del Corno di Mezzo; questo tratto di crinale poco marcato guarda pure su Fumo ed

era dai tedeschi chiamato la « Neustellung ». Oltre alle quattro vedette fisse anzidette accampate nella neve residua, altri due picchetti armati erano stati dislocati dalla Bocca di Conca (m. 2678), nell'alta Valle di Borzago; l'uno si era insediato nel rifugio Carè Alto e l'altro a Monte Coel o Pozzoni Alti per stabilire il contatto coi reparti di Val Genova di cui un nucleo s'era installato nel rifugio Làres.

Il presidio della Valletta Alta sorgeva presso il ciglio del ripiano erboso al termine del quale occhieggia un minuscolo laghetto utilizzato subito come serbatoio idrico dall'organizzazione in rapido aumento.

In breve la forza raggiungeva un migliaio di persone tra combattenti,

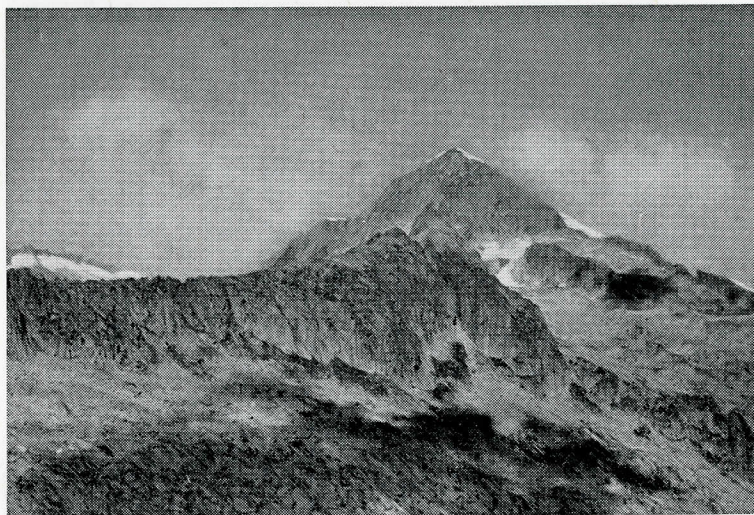


La Valletta Alta verso la valle.

sedentari, lavoratori e portatori militarizzati, quest'ultimi uomini e donne quasi tutti delle Giudicarie. Le donne portatrici, vere cariatidi della guerra alpina, erano per lo più reclutate tra quelle che non avevano figli da allevare; raggruppate in colonne dovevano portare ogni mattina il loro carico di legname o altro materiale da Vigo a Vauclò dietro compenso del soldo e della razione viveri, compreso il tabacco e il rum, di spettanza maschile. Tuttavia il soameggio umano era insufficiente a fronteggiare la crescente necessità dei trasporti e così durante l'estate veniva tesata la teleferica a va e vieni dalla Rendena alla Valletta Alta con rompitratta di smistamento alla malga Coel. Dalla stazione d'arrivo alle trincee della vedetta riprendevano le faticose corvées dei trasporti a spalla affidati alle colonne di sedentari, di lavoratori e di prigionieri di guerra. Col ritorno del freddo il fervore bellico si riassopiva alquanto eccetto che per le vedette del crinale mantenute ai loro posti malgrado le difficoltà di terreno e di clima e così pure restava efficiente l'attività dei nuclei di collegamento colle valli contigue di Borzago e di Breguzzo, quest'ultima raggiunta dai valichi di Porta di Trivena (m. 2719), e della Bocca Cunella (m. 2553).

La festa dei Morti reca il primo monito del pericolo bianco, un picchetto veniva investito alla Valletta Alta dalla slavina di neve polverosa soffiata giù dalle rocce dalla tormenta colla perdita d'un paio d'uomini. Poche settimane dopo, alla vigilia di Natale, altri dieci territoriali del battaglione di stanza a Bondo venivano travolti dalla valanga, vittime della morte bianca. Pochi mesi dopo questi tristi preamboli, il 24 febbraio del 1916, si abbatteva sulla Valletta Alta la grande valanga di neve polverosa scivolata, di colpo, dalla quota 2790 del Costone della Cunella.

Sotto un cielo terso, col pieno sole che scaldava le rocce ricolme di neve caduta abbondantissima nell'inverno, quella mattina spirava un mite



La cresta dal Passo di S. Valentino al Carè Alto con la valle del Dosson vista dalla Bocca di Trivena.

sciocco che sembrava quasi sgranchire la gelida vita dell'abitato. Si vedevano mezza dozzina di baraccamenti in destra del torrente, più uno isolato in sinistra dell'acqua per alloggio dei lavoratori militarizzati; gruppi di paria quest'ultimi del presidio stavano proprio imbastendo una palizzata di tavole affondate nella neve nell'illusione di proteggere i camminamenti dal pericolo di valanghe. Guardie apposite erano state poste in osservazione delle falde incumbenti sulle baracche per dare l'allarme con spari in caso di distacco della valanga. D'improvviso, poco dopo le nove il pendio di neve del Costone della Cunella si mise in moto con sordo rumore e forte spostamento d'aria scaricando in pochi istanti una fiumana bianca larga un centinaio di metri. Tutte le baracche scomparvero sepolte nel turbine bianco eccetto quella dei lavoratori posta sul lato opposto alla valanga e la stazione d'arrivo della teleferica, posta più in basso, le cui funi erano state però scarrucolate dai sostegni dalla ventata rendendo l'impianto inseribile. Sfantatosi il nuvolone del polverino nevoso, sollevato dalla valanga,

cominciava l'opera febbrile di salvataggio dei superstiti che prendono a sondare e a scavare nell'alto cumolo di neve sopra i baraccamenti nel tentativo di salvare più vite possibili.

Riemergono difatti i primi feriti coi volti terrorizzati e congestionati dal soffocamento e dalla compressione dei legni rotti delle baracche che li avevano imprigionati e salvati; manca loro ogni assistenza sanitaria perchè anche l'infermeria giaceva sotto la coltre di neve. Affiorano le salme dei morti per asfissia, per schiacciamento, per rotolamento nei blocchi di neve; tra essi il vice comandante Weber e il giovane medico militare viennese, l'arroganza dei quali ha impedito agli astanti di versare troppe lacrime di rimpianto. Le fatiche del salvataggio proseguirono alacremente per tutta la notte, al lume di torce, coll'aiuto di squadre di soccorso sopraggiunte nel frattempo dal basso insieme al nuovo servizio sanitario; dalla malga Coel salivano squadre di soldati, di lavoratori, di prigionieri di guerra per rimettere in efficienza il presidio travolto. Nel fervore dei soccorsi un'altra valanga di minori proporzioni stava per sorprendere un gruppo di portatori che però vistala in tempo riuscivano a salvarsi dallo spostamento dell'aria coll'aggrapparsi alle funi della teleferica, giacenti ancora sulla neve dallo strappo della grande valanga precedente. Costoro erano intenti a trasportare le salme giù alla malga Coel, trasporto fatto nel modo col quale i montanari trascinano d'inverno a valle i tronchi di piante; legati alla cintura colla fune i corpi rigidi dal gelo erano tirati sulla neve col volto protetto da un sacco di tela impermeabile. A Coel erano state allineate la sessantina di bare pronte per accogliere le salme, calate poi in Rendena colla teleferica, seguite dal lutto di molti familiari, e conoscenti accorsi, insieme alle portatrici, nell'angoscia di avere maggiori notizie della sciagura.



Gruppo di rendenesi scampati alla valanga e tuttora viventi:
Bernardo Chiappani, Cesare Viviani, Emilio Valentini, Vito Dorna,
Giovanni Povoli.

Esemplare per solidarietà è stato il fraterno aiuto che i lavoratori di guerra renedensi hanno dato ai loro compaesani, tra i quali si lamentarono una quindicina di vittime cui la stampa d'allora ha voluto dare poco rilievo. Tra l'altro non va dimenticato lo sforzo fatto dal nerboruto, e silenzioso Bernardo Chiappani per trarre in salvo uno dei compagni dopo quasi trenta ore dal seppellimento nella neve: lo si vede isolato qui nella fotografia scattata di recente a Vigo al gruppo di testimoni di quell'evento, tuttora viventi.

Il ricupero dei materiali dalla valanga della Valletta Alta durò più di un mese e poi il sito veniva abbandonato per l'altra località più alta presso la malga Dosson a ridosso del piede dello sperone che dal Col di Mezzo scende a separare la Valletta Alta. In riva alla pozza dove rallentano le acque del rivo alimentato dal piccolo ghiacciaio di S. Valentino veniva allestita la nuova base composta da una dozzina di baracche compresa quella del comando posta sopra l'alto zoccolo a corsi di granito tuttora visibile. Nei mesi seguenti proseguiva la meccanizzazione di quel fronte col rettificare la teleferica in arrivo così da evitare la Valetta Alta e colla costruzioni di due altri nuovi rami di teleferica divergenti dall'unica stazione di partenza. L'uno diretto al Passo di S. Valentino e l'altro al Passo delle Vacche completato dallo scalo intermedio per il rifornimento della grossa postazione del Col di Mezzo.

Con questi adeguati mezzi di rifornimento la prima linea di difesa creata lungo il crinale di ciglio alla Val di Fumo finiva col saldarsi in modo pressochè continuo dal seghettato Cop di Casa alla spigolosa, compatta anticima sud del Carè Alto. La percorribilità della cresta era stata assicurata anche nei punti più ardui quali i due denti sovrastanti il Passo di S. Valentino, le cuspidi di Vigo, le lame del Corno di Mezzo superati con punteggi mobili, scale di legno, corda fissa. Il Passo delle Vacche era stato pure fortemente munito e protetto anche verso nord lungo la tozza cresta del Carè Basso, (m. 3100). A questa specie di piramide piatta dopo segue una solletta tonda di orlo del canalone che scende sul ghiacciaio di Fumo e poi sale con elegante pilone per saldarsi con alcune cuspidi al castello roccioso dell'anticima del Carè Alto, preceduto da un declivo di detriti. Fin lassù si spinsero gli accessi di fortuna che collegavano il ricamo delle difese costellate di osservatori e da proiettori spalancati sulla fossa di Val di Fumo. Più in basso, davanti a questa linea, delle pattuglie di tedeschi, di ungheresi e di boemi peregrinavano d'estate la terra di nessuno: il fondovalle delle Levade dai piedi di Monte Fumo a quelli del Passo della Porta, senza spargimento di sangue alcuno.

Tutti questi apprestamenti sono ormai consunti, distrutti e dimenticati e le piaghe incise dalla guerra sono troppo poco profonde per quelle strutture granitiche che le hanno presto rimarginate. Oggi sulla solatia, sperduta alta Val di S. Valentino continua solo la vita dei licheni ravvivata dei semprevivi lassù molto diffusi.

D. Ongari

Nota - Le località citate nell'articolo sono state oggetto di ricerca toponomastica per rettificare la confusione della cartografia e delle pubblicazioni anche recenti.

Stiamo assistendo alla scomparsa dell'orso alpino

Gli ultimi discendenti dei grossi vertebrati della antica splendida fauna alpina stanno irrimediabilmente estinguendosi. Di qualcuno dei più recenti di essi i nostri nonni portano ancora il ricordo: del lupo, scomparso invero con poco rimpianto circa un secolo fa, sono ancora vive le tradizioni e ne rimane qualche traccia nella toponomastica locale; più recentemente si estinse la linca, che non fu mai troppo abbondante sulle nostre montagne.



Una rara inedita vecchia fotografia di cucciolo di orso nostrano catturato in Val di Genova.

Ora ben poche speranze ci sono ancora che il nostro orso alpino, che nel Trentino trova l'ultimo rifugio di tutta la catena delle Alpi, riesca a sopravvivere per molto tempo. L'animale che potremmo eleggere a principe dell'attuale fauna alpina (la Svizzera l'ha persino posto in suoi emblemi araldici!) sta rapidamente riducendosi di numero e limitandosi nei suoi territori vitali.

Tutti gli studiosi che ebbero ad occuparsi del nostro plantigrado sono concordi nel prevederne prossima l'estinzione. Ancora Francesco Ambrosi nel 1886 getta un primo allarme (XII Annuario della S.A.T. - 1885-86) e rimpiange i tempi passati, quando l'orso,

pur essendo molto numeroso viveva con l'uomo in rapporti talora di quasi familiarità, tanto da poter girovagare indisturbato fin sulla soglia delle casupole dei montanari.

Più tardi Agostino Bonomi (Bollettino del Naturalista - Siena 1894) si associa a questo allarme e dà un elenco di orsi uccisi in quegli anni nel Trentino, quasi prevedesse l'importanza di fissare nella storia naturalistica della regione ogni osservazione riguardante questo sempre più raro animale.

Tutte le notizie furono in seguito raccolte da Guido Castelli nel suo noto libro «*L'orso nella Venezia Tridentina*», (Trento 1935), che costituisce la più ampia fonte di informazioni sull'argomento, oltre che la documentazione della validità del pronostico di prossima scomparsa.

Ancora altri Autori, De Beaux Oscar, Bezzi Quirino, Boni Giulio, Collini Benedetto, Couturier Marcel, Pedrotti Franco, Stefanelli Fausto, dopo il 1952, epoca in cui il problema tornò ad essere agitato, in varie pubblicazioni regionali, nazionali ed estere pronosticano concordemente vicino il momento della scomparsa.

Infine un recente accorato appello per la salvaguardia di questo reliquato faunistico ci viene da G. Giacomo Gallarati Scotti (*L'orso bruno di Linneo in Italia*, «La Ruota», Milano, 1958), che con ampia, documentata e vigorosa argomentazione, studia il sistema per la conservazione degli ultimi esemplari. Alla quale lo stesso Autore aggiunge poi l'azione diretta dell'*Ordine di S. Romedio*, da lui fondato per un concorde sviluppo protezionistico esclusivamente dell'orso alpino.

Quali le cause di questa prossima estinzione così unanimemente prevista? Molte e purtroppo concomitanti, ma riducibili essenzialmente a due ordini di fenomeni: anzitutto l'eccessiva antropizzazione delle nostre valli alpine che lo ospitano, che si traduce in un disturbo per la pace di cui esso ha bisogno, in una limitazione dei lunghi tragitti abituali all'orso per la sua alimentazione, in una parola: alla rottura di quelle primigenie armonie naturali di entità più che nota e la cui descrizione sta diventando un luogo comune.



«*Bumschli*» e «*Sepha*», i cuccioli di orso bruno carpatico in braccio al loro padrone, dopo l'allattamento col biberon.

Secondariamente in motivi biologici la cui interpretazione è ancora piuttosto oscura per mancanza di osservazioni sufficienti a definire un confronto tra il suo attuale stato ecologico in relazione con quello più vasto ed estensivo della specie, sia in senso spaziale che temporale. Forse le cause vanno ricercate in quella inevitabile consanguineità e conseguente degenerazione che è effetto inevitabile della riduzione numerica, oppure a quella misteriosa legge biologica secondo cui la vitalità di ogni specie è direttamente proporzionale ai nemici naturali contro cui essa deve lottare, traendo dalla lotta uno stimolo ed un rafforzamento vitale. La storia delle specie animali è ricca di esempi di estinzioni avvenute sempre dopo che la lotta di competizione era cessata, quasi essa fosse la condizione per l'affermazione del diritto a vivere.

Certo è che se qualcosa ci è noto sui costumi dell'orso, soprattutto nei rapporti con l'uomo, sulla sua biologia quasi tutto è ancora da chiarire.

Mosso appunto da questa finalità, si è stabilito da circa un anno, nelle zone più frequentate dal plantigrado, uno scienziato austriaco, il dott. Peter Krott, che intende fermarsi nel Trentino fino a raggiunta conoscenza del quadro completo della vita del nobile animale. Il dott. Krott non è nuovo ad esperienze del genere, anzi vi ha dedicato totalmente la vita sua e della famiglia, continuamente nomade in tutte le parti del mondo ove vi siano dei grossi mammiferi da studiare. Completamente internazionalizzatosi, ognuno dei quattro componenti della sua famiglia ha una diversa nazionalità. L'ultima sua ricerca, in Finlandia, è testimoniata da un volume sul Ghiottone (*Gulo gulo*), ormai tradotto in cinque lingue.

I metodi che da lui saranno impiegati per la ricerca sono abbastanza semplici da esporsi: si è procurato una coppia di orsi bruni carpatici ⁽¹⁾ ancora lattanti che sta allevando personalmente, curando di creare in loro dei riflessi condizionati alla sua presenza: dei richiami vocali particolari prima dei pasti, la continua carezzevole convivenza, l'abitudine al suo odore personale (e l'evitare assolutamente il contatto con altre persone!), in modo da potere in futuro, quando questa modalità di rapporti sarà fissata nell'abitudine (e l'orso è un animale molto abitudinario) avere sempre la garanzia dell'ubbidienza e della docilità.

Con questi orsi addomesticati egli intende così creare un ponte con quelli selvatici, quando l'opportunità lo consiglierà a concedere loro una apparente semilibertà in qualche biotopo orsino situato in una zona montuosa fuori mano, ove l'uomo non abbia nè interessi nè necessità di transito. Il metodo non è sperimentale, ma da lui validamente adoperato in analoghe ricerche.

Oltre a ciò sono allo studio i numerosi reperti di feci, l'analisi delle quali non è ancora completamente espletata, ma già appare confermato come esso sia un animale prevalentemente vegetariano, solo eccezionalmente carnivoro.

Tramite queste ricerche che il dott. Krott sta eseguendo sotto il patrocinio del Museo

⁽¹⁾ Tutti gli orsi bruni del mondo appartengono ad un'unica specie: *Ursus arctos* L. Qualche carattere differenziale proprio di orsi di differenti zone geografiche, deve essere interpretato solo come conseguenza dell'isolamento in cui sono costretti gli individui ospiti dei singoli areali di distribuzione, separati da invalicabili barriere ecologiche; queste differenze cioè, tutte di modesta importanza biologica, fanno parte dei caratteri fisionomici delle singole razze geografiche, e non hanno la dignità di caratteri specifici. Un esempio è illustrato anche dalle foto corredanti il presente scritto: il giovane orso nostrano manca del collare bianco (carattere giovanile che per l'orso bruno alpino è per lo più mancante), mentre i cuccioli di orso bruno carpatico lo mostrano ben evidente, e lo perderanno solo prima di raggiungere il completo sviluppo.

di Scienze Naturali di Trento, sarà possibile avere un profilo più definito della vita dell'orso e delle sue necessità ecologiche ed etologiche, in possesso delle quali sarà più facile risolvere il problema della sua conservazione. O almeno, nel caso di una irreparabile estinzione, avere un quadro scientifico della sua biologia.

E' da parlare di estinzione perchè, anche se la sua sorte dipendesse unicamente dalla volontà dell'uomo, con grande rincrescimento bisogna constatare come in questo «secol mercator» non vi siano dei motivi d'indole economica da invocare per convincere alla salvaguardia degli ultimi orsi: solo invece motivi ideali! Eppure non occorrerebbe molto: basterebbe che l'azione delle Autorità, che ne vietano l'uccisione e rifondono i danni da esso provocati, fosse integrata da un generale convincimento protezionistico in tutta la gente della montagna. Ed i pastori, che sono l'unica categoria a risentire qualche danno economico (non si è mai registrato un solo caso di aggressione mortale all'uomo in tutta la storia della convivenza uomo-orso sulle nostre montagne!) dovrebbero con più cura sorvegliare i loro greggi. E' noto che con l'uso di cani da pastore addestrati a non aver timore del plantigrado, si possa con facilità metterlo in fuga. Mentre i piccoli cani normalmente usati, al solo sentore della presenza dell'orso si accuciano tremanti accanto ai pastori.

Altre previdenze si potrebbero adottare, ma non è questa la sede per una disamina tecnica di esse. Quello che veramente è importante è il non dimenticare che la montagna non è unicamente un territorio da sfruttare disordinatamente alla caccia di proventi finanziari o di diletti venatori, ma una preziosa riserva di gioie estetiche e culturali, che essa concede solo a chi vi si accosta con amore e con rispetto per le sue creature.

Creature che ad essa sono legate da vincoli primordiali, che non sono immaginabili da essa staccate e che si rifiutano di accettare qualsiasi modificazione nei loro rapporti di armonica corale interdipendenza.

Gino Tomasi



«Sepha», l'orsetta carpatica.

è uscita la nuova guida



126
fotoincisioni

25
a piena pagina

681
itinerari alpini

60
Rifugi

726
località brevemente
descritte

2510
voci nell'indice
generale

368
pagine

copertina plastifica-
ta a due colori

*è una pubblicazione della **SAT**
indispensabile a chi frequenta le nostre montagne*

Aquistatela - Offritela ai vostri amici

In vendita ai soci a L. **600** ai non soci a L. **700**
presso la Sede Centrale della SAT - Trento - Via Mancini, 109 Il p.

aggiungere Lire 140 per spese postali e di raccomandazione

Per i versamenti servirsi del C/C postale n. 14.1064 intestato alla SAT

La dota da so mare

(storia nònesa amò pù antichia)

*Can che 'l diàol l'á tentà 'l Siorediu,
da 'n zimienta da la Mamolàda
'l gh'i á fat véder ca richia valàda
che, sot Arco, la va « giò par íu... »;
e 'l crezèa 'd fargh'i gola, dighiànt:*

— « *Iu gh'i è l'òio gh'i è spàrgi gh'i è 'l vin,
el turchiès el fa diès dódes cólmi* ⁽¹⁾,
e da Riva fin già ⁽²⁾ *Bardolin
ven le sièsle* ⁽³⁾ *pù áute dei olmi;
l'è pò istà finamài San Martin* ».

— « *E a mi, che min va 'd l'òio e de 'l vin,
— el gh' respònd el Signór plan planìn —
mi, par stármin dói trèi mesi ai frésch'i
(al de ca da le fin coi todésh'i)
'm plaseruèu tut chi bei ghiagi* ⁽⁴⁾ *'t pin
e d'avéz, che i 'nscoméza al Sabìn
e su su i va fin óutra 'l confìn.*

*Ma chel che pù 'm plàss, l'è 'l sbrègh' 'd la val
che, sot Lufgré, va scási ént a Snal,
con Fon Romén Renzón Chiavarén... ».*

— « *Ai già chiapì; no gh'i è 'ngòt da far:
mi, 'l Soratóu no 'l puèdi molàr...
no, a voi no! 'n cossiènta, mai pù!* ».

— « *En cossiènta!? l'ás nuèva flamànta
'ntrièghia amò da snizzàr tuta canta!*

*E no è 'l mièi sèmpèr 'n comodamént? »
— « 'N comodamént tra sghiàla e formént?
'nvéze, mi, 'm plàss nar sot giuramént ».*

— « *E, si 'l fuss...? » — « Mai pù a voi, mai pù ai prèudi!
Enzì 'l 'n diva, 'n mueriànt, nòss puèr pare:*

*A reméngo i chiastièi su a le Bare
e ánc' chel áuter fuèr a la Blastéma;
vághia tut; ma tegnive chi feudi,
che l'è 'l càrt pu miór et la stèma:
l'è la dota da mè pòura mare! ».*

(¹) le pannocchie — (²) giù a — (³) le biade — (⁴) i boschi —

— « Ah! 'se l'è 'nzì, chiapissi áncia mi...;
e adèss 's chiapiss ánc' tut ca paura
et chéi 't la Plèu ⁽⁵⁾, che, scási ogni di,
sui sentìeri da Cliès a Chiasiez
i me 'nprìèghia e sgninflànt i 'm sconzùra:
Da Málgol 'n su — aidáme Zesù! ».

A. S.

(⁵) la pieve di Sanzeno.

L'antica strada che congiungeva Albiano con Cembra

Si deve premettere che anticamente la Pieve di Cembra estendeva la sua giurisdizione, oltre che a Giovo a S. Michele e fino al 1905 anche a Lavis, su tutta la Valle di Cembra delle due sponde.

E' storicamente comprovato che gli abitanti di Albiano, sulla sponda sinistra, dovevano convenire alla Pieve di Cembra per la benedizione dei matrimoni, per portare i bambini per il battesimo, per soddisfare al precepto pasquale ecc.

L'accesso a Cembra avveniva scendendo da Albiano fino nei pressi della località « Vastabot » e da qui, dove l'Avisio attraversa una stretta e pittoresca forra rocciosa, per un ponte gettato sulle rocce, si saliva l'opposto pendio, che portava a Cembra attraversando le località di « Valbona » e di « Valfraia ».

La località sulla sponda destra ove poggiava il ponte, esistente ancora nel 1695, è tuttora chiamata « Ponte Alto » e nelle « Memorie di Albiano » redatte dal rev. don Giuseppe Vaia, Trento, Scuola Tipogr. Artigianelli, anno 1920, pag. 27, si legge: « Si conservano ancora in parte le anella di sostegno conficcate nella roccia ».

Come si può pensare, in tempo d'inverno o per maltempo, si trattava di percorrere una strada malagevole, lunga e faticosa non scevra da pericoli, talvolta impraticabile e pressochè proibitiva specie quando si doveva fare il tragitto con neonati.

Per questo i sacerdoti, addetti alla cura d'anime di Albiano — eludendo ora con un motivo ora con un altro, gli obblighi sopra ricordati, amministravano i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e benedivano i matrimoni — lottarono incessantemente per l'indipendenza e la separazione da Cembra finchè, dopo una lite durata oltre due secoli, per cura e interessamento di mons. Girolamo Brocchetti, Canonico della Cattedrale e Vicario Generale, fu raggiunto finalmente un accordo e con atto redatto nel Castello del Buon Consiglio, e precisamente nella Cancelleria Vescovile il 15 giugno 1767, previe certe condizioni, Albiano veniva staccato da Cembra e riconosciuto parrocchia, aggregata poscia al decanato di Civezzano dal quale tuttora dipende.

Così la strada venne abbandonata e il ponte, trascurato dagli uomini, cadde demolito dal tempo.

G. P. Zanettin

IL NATALE ALPINO DELLA S.A.T.



Da nove anni la Sezione di Trento della S.A.T. nel periodo natalizio si fa promotrice di un atto di solidarietà umana, che ci dà prova, anzi certezza, che la bontà e la comprensione sono virtù che ancora esistono e che illuminano in particolare i cuori di chi ama la montagna: «Il Natale Alpino».

Palù nell'Alta Fersina, Bresimo, Luserna, Ronchi di Valsugana, Sagron-Mis e Bondone di Storo sono le documentazioni della realtà del «Natale Alpino della S.A.T.» e i bambini e i vecchi dei paesi beneficiati ricordano e ricorderanno nel tempo la S.A.T. e i cittadini di Trento, che con cuore generoso hanno dato per la loro felicità.

Il 4 gennaio 1959 i soci della S.A.T. hanno portato fino a Bondone di Storo i doni che Trento ha offerto per il IX Natale Alpino.

Duecento alpinisti del capoluogo con tre torpedoni e numerose vetture raggiungono Bondone di buon mattino, mentre ancora giù nel fondo lontano si scorge appena, tra la nebbia, il mesto lago d'Idro.

Bondone è un caratteristico paesino attaccato alla montagna, dove le vie sono quasi gradini di scale, tanto ripidamente è costruito.

Tutti sono in piazza, se così si possono chiamare quei pochi metri quadrati di terreno pianeggiante, tutti sono in festa accanto al coro «Cima Tombea» di Storo, che appositamente ha raggiunto Bondone con il Sindaco in testa e insieme a buona parte degli abitanti di Baitoni, l'altra frazione di Bondone, tutti accolti affabilmente dal Sindaco uscente del luogo Bortolo Omicini e dal nuovo Sindaco Pio Cimaroli e dell'attivissimo Parroco don Giuseppe Pellegrini.

Sul posto, fin dal giorno precedente, con i pacchi-dono trasportati con i mezzi forniti dai Vigili del Fuoco di Trento e dell'Aeromere, erano pure Avancini, Arnoldi, Osti e i coniugi Briani.

La festa è ancora onorata dalla presenza delle Autorità (il «Natale Alpino» ha anche questa prerogativa, cioè di mettere in evidenza delle Autorità i più lontani e dispersi paesini di montagna, quasi sempre dimenticati e che in questa occasione si pongono in primo piano per i loro futuri sviluppi).

C'è il Sindaco di Trento dott. Piccoli con il sig. Brazzali, l'assessore regionale dott. Pedrini, l'assessore provinciale dott. Klessler con la gentile consorte, il dott. Santoni, il Provveditore agli Studi dott. De Paolis con il dir. did. Silvio Rosa e tutto il corpo insegnante locale, che tanto ha lavorato per questo «Natale Alpino». Numerose altre Autorità avevano inviato la loro adesione.

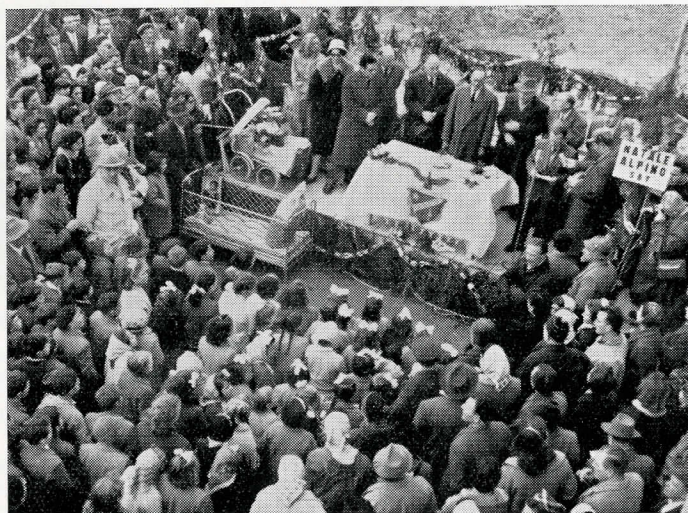
C'è ancora lo stato maggiore della S.A.T. con il Presidente Centrale avv. Giuseppe Stefanelli e gentile consorte, il segretario ten. col. Strobele, il Presidente della Sezione di Trento della S.A.T. G. B. Tambosi con la gentile sorella, gli accademici del C.A.I. Pisoni e Gasperini e numerosi consiglieri della S.A.T.

Alla Messa celebrata nella bella chiesa con l'intervento degli ospiti e della popolazione parla Don Modesto Lunelli, Decano di Condino, e il coro di Storo intona melodie natalizie.

Poi sulla piazza — la temperatura è mite — sull'apposito palco eretto e infiorato durante la notte (a Bondone si è vegliato fino alle prime ore della domenica) sono posti i pacchi dono.

Il rappresentante del Comune di Bondone ringrazia con toccanti parole.

Il Presidente della Sezione di Trento G. B. Tambosi porta il saluto e l'augurio della S.A.T. Ringraziano riconoscenti alcuni bimbi.



Poi ha luogo la distribuzione dei pacchi dono: 121 pacchi per gli scolari, 4 per gli ultimi nati di Bondone e di Baitoni, 14 per le famiglie bisognose, due bibliotechine della « Dante Alighieri » per le scuole formano il complesso di quanto è stato raccolto a Trento dalla S.A.T. e portato a Bondone, per un valore approssimativo di un milione di lire, e per interessamento di una Commissione composta quest'anno da Romano Arnoldi, Presidente; da Renzo Avancini, dott. Carlo Briani, sig.ra Graziella Briani, sig.na Luciana Camin, dott. Claudio Negri, rag. Romolo Osti, Camillo Pedrotti, sig.na Marta Zucchelli, sig.na Luciana Zadra, sig.na Franca Santoni, sig. Renzo Santoni, sig. Adriano Zanella.

Nel pomeriggio ha luogo una attesa rappresentazione per tutti i bambini e i grandi: la offreso il teatro dei burattini del rag. Carlo Beltrami con tutti i suoi collaboratori: dott. Mario Arnoldi, Renzo Santoni, sig.na Luciana Zadra, sig.na Franca Santoni, sig.na Liliana Refatti, sig.na Carla Faes e sig. Renzo Pasquazzo.

E così anche il IX « Natale Alpino » si conclude e i partecipanti trentini rientrano, non senza aver fatto una breve sosta a Storo, ospiti del coro « Cima Tombea » e del Sindaco di quel Comune, dove la S.A.T. sta sviluppandosi, sicchè tra breve vi sorgerà una Sezione.

Molti sarebbero gli episodi commoventi da raccontare di questo « Natale Alpino »: ne ricordiamo uno unico per tutti.

Un nostro socio — crede di essere rimasto sconosciuto e lo lasciamo nella sua nobile illusione — nei giorni della febbrile raccolta dei doni e della movimentata confezione dei pacchi aveva fatto pervenire, in forma anonima, alla Sede della S.A.T. di Trento una magnifica minuscola casetta rustica in legno ad uso salvadanaio per ciascun pacco dono; poi, il 4 gennaio, modesto e sconosciuto, confuso con gli altri aveva raggiunto coi torpedoni della S.A.T. Bondone e anche lui s'era sentito inumidire gli occhi nel vedere tanta gioia di bimbi; poi di nascosto, tenendosi in disparte, si avvicinava a uno dei più piccini, che faticava a proseguire sotto il peso del pacco dono ripieno di ogni bene e con gesto paterno glielo levava dalle spalle e glielo portava, accompagnando il piccolo a casa (una delle misere casette di questa popolazione che tira modestamente, ma dignitosamente la vita, facendo il mestiere di carbonai o di boscaioli o di minatori) e confortava moralmente e materialmente la madre, che aveva trovato attorniata da altri bimbi ancora più piccoli della sua minuscola guida.

Un episodio, che ci è stato raccontato dai beneficiati, ma di questi ce ne sarebbero altri e molti ed è per questo che l'iniziativa del « Natale Alpino » non cesserà, ma ogni anno si rinnoverà sempre più sentita, sempre più grande e sempre più bella.

Carlo Briani

Prime salite - Dolomiti di Brenta

Nuova via per il canalone S E e la parete S del secondo Dente D'Ambiez

La prima parte della via si svolge lungo quel canalone che scende per circa 200 metri dall'intaglio tra il 2. e il 3. Dente. L'attacco si trova al centro di un cono formato dal canale anzidetto e da un altro canale che scende sui ghiaioni circa 80 metri più a destra dell'attacco della via Armani-Gasparini. Si arrampica per circa 80 metri per facili rocce 3. grado e dopo altri 40 metri di 3. grado per il camino diedro si arriva alle prime difficoltà: un elegante diedro di 40 metri 5. grado ben visibile dal basso e caratterizzato da un grande tetto bianco qual-

che metro sopra a destra. Si sale per 8 metri sulla destra del diedro fin sotto uno strapiombo giallo, poi si attraversa per 2 metri a sinistra e si prosegue nel centro del diedro stesso dopo altri 40 metri di 3. grado si arriva all'intaglio tra il 2. e il 3. dente. Si attacca la parete Sud del 2. dente e dopo 80 metri di elegante arrampicata di 5. grado (uno strapiombo a metà si supera sulla destra) si arriva in vetta.

La discesa si effettua con una corda doppia di 40 metri per il versante Nord.

Salita effettuata il 31 luglio 1958 di circa 280 metri, difficoltà di 5. grado, ore 3 tracciata dagli istruttori della Scuola Naz. di Roccia G. Graffer, Masè Antonio - Marzari Sergio - Marolda Alberto a comando alterno. Dedicata all'ing. Angelo Marolda.

Per la cordata del Cerro Torre

Una sottoscrizione aperta dalla SUSAT fra tutti gli alpinisti tridentini.

La Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini ha aperto una sottoscrizione a favore della cordata che ha conquistato il Cerro Torre e la mamma di Toni Egger, il quale ha lasciato la sua giovane vita nella audace impresa.

L'iniziativa è un atto di solidarietà e di riconoscenza al quale tutte le Sezioni della S.A.T. sono chiamate a partecipare.

Ogni Sezione raccolga quello che i soci potranno dare e lo invii alla S.A.T. Centrale - Trento, via Mancini 109.

Ringraziamo la Sede Centrale dell'Oesterreichischer Alpenverein e il dott. Heinrich Klier di Innsbruck per aver posto cortesemente a disposizione del « Bollettino SAT » la fotografia del compianto Toni Egger, che pubblichiamo nel presente numero.

Le Assemblee Sezionali.

A seguito di particolare quesito rivoltole, la Sede Centrale del Club Alpino Italiano con lettera del 20 febbraio 1959 prot. n. 141 ha fatto conoscere che alle Assemblee Sezionali della S.A.T. è consentito a un socio di rappresentare un massimo di due soci ai fini delle votazioni, purchè presenti le rispettive e regolari deleghe a firma dei soci rappresentati.

Il numero del trasferimento dei voti è stato limitato allo scopo di avere una più larga partecipazione dei soci alla vita della Sezione.

Rivista del C.A.I.

I soci che hanno versato in ritardo la quota 1958 non potranno ricevere i numeri arretrati della Rivista del CAI.

Attività del Corpo Soccorso Alpino SAT nel 1958.

Durante il 1958 il Corpo Soccorso Alpino S.A.T. è intervenuto in 37 casi di infortunio interessanti 42 persone, delle quali 9 erano straniere.

Furono ricuperati 18 morti, 13 feriti, 11 illesi.

Vennero impiegate 33 Stazioni di Soccorso Alpino con 206 uomini.

La nuova Sezione della SAT di Ponte Arche.

Il 22 febbraio 1959 presso l'albergo « Angelo » di Ponte Arche ha avuto luogo una riunione di soci e simpatizzanti della S.A.T.

del Bleggio, del Lomaso e di Fivavè per costituire una nuova Sezione.

Per la Sede Centrale della S.A.T. era intervenuto il dott. Carlo Briani, che rappresentava il Presidente della S.A.T. avv. Giuseppe Stefanelli, impossibilitato a presenziare per precedenti impegni.

Erano pure presenti il cav. Nino Peterlongo e alcuni soci della S.A.T. di Trento.

Dopo avere portato il saluto della S.A.T., il dott. Briani ha illustrato le attività più importanti del sodalizio, mentre il cav. Nino Peterlongo, con alate parole, ha formulato i più fervidi auguri per l'avvenire della S.A.T. locale.

Quindi a scrutinio segreto sono stati eletti sette componenti del nuovo Consiglio, che, subito e sempre a votazione segreta, hanno proceduto alla distribuzione degli incarichi.

La Direzione della S.A.T. locale è pertanto riuscita così composta: Presidente Aldo Martini; Vice-presidente sig. Carla Bailo; Segretario dott. Elio Martinelli, cassiere Evelino Belliboni; Consiglieri Bruno Zambotti, Egidio Branzini e Rino Filippi.

Nella riunione il dott. Briani, tra i consensi dei presenti, ha ricordato la recente conquista del Cerro Torre ad opera di Cesare Maestri e il sacrificio di Toni Egger.

Al termine della assemblea è stato dato telegrafica conferma all'avv. Stefanelli della costituzione della nuova Sezione della S.A.T. di Ponte Arche, così denominata per unanime volontà di tutti i presenti.

Il Rifugio Mandrone verrà inaugurato il 19 Luglio.

E' stata stabilita per il prossimo 19 luglio la cerimonia della inaugurazione ufficiale del nuovo Rifugio Mandrone « Città di Trento » della S.A.T. Il programma della manifestazione, alla quale non mancherà un forte concorso di alpinisti, verrà comunicato prossimamente.

3. Biennale Fotografica della Montagna «Tre Ranuncoli d'Oro».

Organizzata dalla Sezione di Trento della S.A.T., sotto il patronato della FIAP si svolgerà a Palazzo Pretorio, dal 26 settembre al 12 ottobre la terza edizione della rassegna internazionale «Tre Ranuncoli d'Oro». Le opere dovranno pervenire entro il 20 agosto. La riunione della giuria è fissata per il 22-23 agosto. Programmi ed informazioni vanno richiesti al Comitato esecutivo (Trento, Casella Postale 205). Tassa d'iscrizione Lire 600, qualunque sia il numero delle fotografie presentate (massimo 4).

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1

ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 325.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

**8 Reparti per la vendita all'ingrosso
9 Magazzini distaccati all'ingrosso
48 Spacci cooperativi**

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662
23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmanni
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

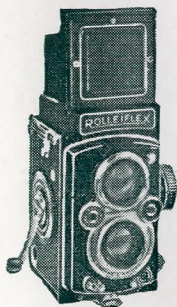
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

T
E
S
I
N
A

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



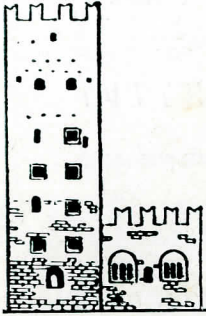
FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Manzi N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento


Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 

eseguito da

residente in

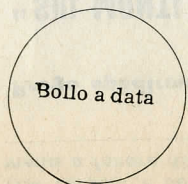
via

sul c/c N. **14/1064**

intestato a : **Soc. degli Alpinisti Tridentini (Sez. del C. A. I.) TRENTO**

Addì (1) 195.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante




Bollo a data

N.
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 

(in cifre)

Lire 

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **14/1064**

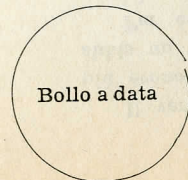
intestato a : **Soc. degli Alpinisti Tridentini (Sez. del C.A.I.) - Trento**
nell'Ufficio dei conti correnti di **TRENTO**

Firma del versante

Addì (1) 195.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L.



Bollo a data

Modello ch 8
(Ediz. 1957)

Cartellino
del bollettario

L'Ufficiale di Posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. (*) 

(in cifre)

Lire (*) 

(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **14/1064**

intestato a : **Soc. degli Alpinisti Tridentini (Sezione del C. A. I. - Trento)**

Addì (1) 195.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta



Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Prego spedirmi:

1 copia della guida

“SUI MONTI DEL TRENTINO,,

Lire 600

**Aggiungo Lire 140
per spese postali e di raccomandazione.**

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti
N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito
del conto è di L. 

Il Verificatore

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchine o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Autorizz. uff. c/c Trento prot. N. 14/9096 dell'11.12.1957

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

se siete correntisti postali

per i vostri pagamenti usate il

POSTAGIRO

senza limite di importo ed esente da qualsiasi tassa.